



Libero Consorzio
Comunale di Ragusa

UFFICIO STAMPA



31 DICEMBRE 2018



in provincia di Ragusa

LA SICILIA

DA DOMANI ENTRANO IN VIGORE LE MODIFICHE

Differenziata, parte il nuovo calendario

Da domani cambia il calendario della raccolta differenziata sul territorio comunale. I cittadini devono adeguarsi ad attuare una importante modifica, infatti, a partire dal 1° gennaio 2019. La raccolta della plastica, infatti, sarà effettuata il martedì, mentre quella del vetro passerà al mercoledì in concomitanza con la raccolta della frazione organica. La decisione è stata presa per un motivo ben preciso, come spiegano dall'Ati, formata dall'impresa ecologica Busso Sebastiano, da Ciclat e da Igm Siracusa, che gestisce il servizio di igiene urbana in città: "Tutto ciò è

motivato dal fatto che la grande risposta della cittadinanza in termini di quantità di rifiuti differenziati, ha comportato una produzione molto alta degli imballaggi plastici con ritardi, a volte anche molto sensibili, negli orari di raccolta. Spostando al martedì la raccolta (eliminando, quindi, la concomitanza con il ritiro della frazione organica, altra componente molto pesante in termini di quantità), siamo fiduciosi che almeno questo problema possa essere risolto". I risultati raggiunti, finora, possono considerarsi molto positivi. E tra poco si conosceranno quelli

riguardanti il mese di dicembre. Certo, restano da eliminare le anomalie che si registrano in alcune zone del centro storico e in periferia con alcuni cittadini, una percentuale minima, che si ostinano a lasciare i sacchetti dell'indifferenziata ovunque capita. Ma questo è un disagio legato al fatto che alcune utenze non sono censite e quindi, pur di non farsi cogliere in fallo, e pagare il pregresso, ci sono cittadini che preferiscono correre il rischio di essere sanzionati. La polizia municipale, attraverso appositi controlli, sta cercando sempre più di attenuare il fenomeno.

LA SICILIA

LA POLEMICA. Due bar annunciano la chiusura dell'attività e l'attenzione ritorna sulla mancata o forse mai realizzata rivitalizzazione

«Il centro storico e via Roma, un deserto»

GIORGIO LIUZZO

Il centro storico di Ragusa superiore alle prese con tutta una serie di problematiche molto pesanti. Che stentano ad essere risolte. Anzi, se possibile, si aggravano ulteriormente. La nuova denuncia, in questa direzione, arriva dal consigliere comunale Mario D'Asta il quale mette in evidenza il fatto che, in via Roma, altri due bar hanno annunciato che intendono chiudere i battenti. Un altro colpo per quella che un tempo era la zona commercialmente più viva della città dopo che già il Caffè Trieste, che sorge proprio accanto a palazzo dell'Aquila, aveva deciso di serrare i battenti.

“La questione della Ztl riapre un tema, quello del centro storico, più volte sollecitato in Consiglio comunale, che ritengo centrale per il rilancio strategico complessivo della città – dice D'Asta facendo riferimento a quanto annunciato giovedì scorso dal sindaco Peppe Cassì - Non sappiamo ancora se la riapertura al traffico di via Roma, magari con la creazione di una Ztl simile a quella già operativa a Ibla, possa essere la soluzione. Una cosa è cer-

ta. E cioè che per fare ripartire il centro storico superiore di Ragusa è indispensabile correre ai ripari il prima possibile. Perché rischia di non rimanere più nulla”. Ma perché sta accadendo tutto questo? “Da una parte – continua D'Asta – l'effetto di scelte sbagliate assunte nel tempo, dall'altra un immobilismo preoccupante che ha annichilito il centro storico in balia di se stesso. Stiamo parlando di un vero e proprio problema dal punto di vista commerciale, che conferma lo scarso appeal dell'intera zona e la necessità di attivare le contromisure utili a invertire la tendenza. Così, è chiaro, non si può continuare ancora per molto. E tutto il quadrilatero del centro storico superiore, un tempo area tra le più vivaci della nostra città, rischia di diventare un mortorio. Sono necessarie, quindi, politiche di incentivazione, inviti a calmierare gli affitti rivolti ai proprietari degli immobili esistenti in zona, la rivisitazione complessiva della viabilità per renderla più adeguata alle esigenze degli operatori commerciali, l'analisi di nuove strategie che, periodicamente, possano garantire un certo afflusso verso il centro”.

LA SICILIA

Elettromobilità sì alla Carta metropolitana

Il Comune di Ragusa ha aderito alla "Carta metropolitana dell'elettromobilità". L'adesione è stata formalizzata dalla giunta municipale con atto deliberativo del 21 dicembre scorso, approvando l'impegno a dare attuazione alle azioni ed agli indirizzi inseriti nel documento unitario per la mobilità elettrica, tenendo conto delle peculiarità territoriali. Il documento è stato condiviso da vari comuni italiani promotori della Carta metropolitana della Mobilità Elettrica, dai componenti del comitato promotore e scientifico di e-mob 2018 e dai comuni sottoscrittori della Carta metropolitana della Mobilità Elettrica, ad oggi già oltre 100. L'obiettivo della proposta programmatica è quello di promuovere la diffusione della mobilità elettrica in ambito urbano de-



IL SINDACO CASSÌ

lineando nuovi scenari di mobilità in grado di migliorare la qualità dell'aria e contribuendo al rispetto delle direttive europee in materia di utilizzazione di fonti energetiche rinnovabili e riduzione delle importazioni di combustibili fossili.

Sono sostanzialmente 5 le linee di intervento proposte nel documento:

offrire al consumatore valide motivazioni per una transazione culturale, accelerare lo sviluppo di una rete di ricarica accessibile al pubblico, ampliare la possibilità di ricarica negli immobili residenziali e aziendali, dare un forte impulso allo "sharing" (bici/auto/moto/tricicli/ mezzi nautici) con mezzi elettrici e stimolare l'introduzione di mezzi elettrici nei segmenti di mobilità con maggiore efficacia e praticabilità. "Non potevamo che aderire alla Carta metropolitana dell'Elettromobilità - afferma il sindaco Peppe Cassì - con l'obiettivo di creare assieme alle tante città italiane che hanno sottoscritto il documento un percorso di condivisione aperto e costruttivo, una rete di comuni che hanno a cuore la salute dei propri cittadini e dell'ambiente".

G. L.

LA SICILIA

«Rifiuti, la proroga alla Tech è scelta tecnica o politica?»

Vinciguerra: «La decisione di Moscato è indice di mafiosità e quella dei commissari è indice di buona amministrazione»

GIUSEPPE LA LOTA

La triade commissariale ha prorogato il rapporto di lavoro alla ditta Tech fino al 31 dicembre 2019, ma a darne notizia ci pensa Alfredo Vinciguerra, coordinatore di Fratelli d'Italia. "Quel che per l'amministrazione Moscato è stato motivo di scioglimento del Consiglio comunale per mafiosità, per la Commissione governativa è indice di buona amministrazione". E' delicata e sottile la stiletta dell'ex assessore comunale dopo avere appreso dal sito del comune che il 19 dicembre scorso i commissari hanno rinnovato il rapporto di lavoro alla società che gestisce il decoro urbano. Non c'è stata comunicazione ufficiale, "perché?" - si chiede Vinciguerra. La Commissione comunque ha fatto bene, era l'unica scelta non essendoci stato il tempo di effettuare un bando settennale come prevede la legge. Del resto la Tech è ditta pulita, mai sfiorata da interdittive antimafia e dunque meritevole di un altro anno di fiducia.

La stessa cosa che capitò a Moscato, insediatosi il 26 giugno 2016, quattro giorni prima della scadenza del contratto con la precedente Tekra srl. D'accordo con la Prefettura rinnovò per ulteriori 6 mesi la proroga. Due anni dopo, quel rinnovo è diventato uno dei motivi dello scioglimento comunale per infiltrazioni mafiose. A



Vinciguerra la determina dirigenziale pubblicata sul sito del Comune non sfugge e si assume il compito di pubblicizzarla a modo suo. "Era uno dei motivi dello scioglimento ma adesso viene copiato dai commissari. La medesima procedura attuata dall'amministrazione Moscato in passato era stata duramente stigmatizzata dalla Commissione prefettizia. Per quanto

stiamo vedendo - spiega ancora il coordinatore cittadino di FdI Vinciguerra - non possiamo non notare come la triade dei commissari stia operando scelte del tutto uguali a quelle dell'amministrazione Moscato con l'unico distinguo che quest'ultima venne duramente additata all'interno della relazione di scioglimento.

Basti pensare alla conferma in bloc-

LA CRITICA

La proroga alla Tech suscita la reazione di Vinciguerra che ne contesta il significato.

SEGUE

co di tutti i dirigenti, per Moscato sinonimo di continuità e invece per i commissari sinonimo di professionalità, anche quelli selezionati durante la sindacatura Moscato. Adesso alla conferma dell'azienda di raccolta rifiuti - vincitrice di un regolarissimo bando di gara - per un altro anno con la ripetizione dei servizi analoghi". I commissari hanno fatto l'unica cosa che si doveva fare per garantire l'igiene e il decoro urbano. La Tech è nella "lista bianca" e merita la riconferma. La critica più forte di Vinciguerra è indirizzata a Matteo Salvini e Luigi Di Maio. "La stessa identica procedura che per loro e per la Prefettura significava "mafiosità" perché adottata da Moscato, adesso viene copiata dai commissari. Un paradosso".

Una decisione che per Vinciguerra ha anche il sapore politico, più che tecnico. "L'amministrazione Moscato per la prima volta nella storia del Comune di Vittoria fa una gara pubblica per l'affidamento del servizio raccolta rifiuti prevedendo inoltre la differenziata e viene sciolta poiché opera la ripetizione dei servizi analoghi (procedura ampiamente prevista dal codice degli appalti) vista la impossibilità di stilare un bando settennale per la mancanza del piano Aro. Questa amministrazione viene tacciata di cattive pratiche e poi viene sciolta. La commissione prefettizia adotta lo stesso atto amministrativo. E va tutto bene. La relazione prefettizia ogni giorno viene contraddetta dallo stesso lavoro dei commissari e dimostra quotidianamente la sua iniquità e si trasforma sempre più in un atto politico. L'unico risultato ottenuto è stato quello di distruggere una città adducendo giustificazioni false e costruite ad hoc".

G.D.S.

Commissione di inchiesta**«Supervisor per lo scalo di Comiso»****Francesca Cabibbo****COMISO**

Una commissione d'inchiesta per l'aeroporto di Comiso. Una commissione di esperti che analizzi la gestione degli ultimi cinque anni e sia in grado di dire che cosa non è andato nella gestione degli ultimi cinque anni. Lo ha chiesto il consigliere comunale Alberto Belluardo, nell'ultima seduta consiliare del 2018. Una richiesta giunta a corollario della richiesta formulata dal gruppo consiliare di centrodestra, che ha chiesto una relazione dettagliata degli attuali amministratori di Soaco nominati dal comune. «È sotto gli occhi di tutti che l'aeroporto è in una fase di stallo, anzi di crisi – spiega Belluardo – non ci sono nuove rotte, anzi, per alcune rotte, diminuiscono i voli. Per Pisa, per Roma, per Milano, ci sono meno voli rispetto

al passato. Credo sia utile che il sindaco, o il consiglio comunale, nomini una commissione di esperti che analizzi con attenzione i bilanci e la gestione di questi cinque anni e capire perché si è arrivati a questo punto». Il sindaco, Maria Rita Schembari, ha accolto la richiesta di Belluardo. «Consulterò i miei avvocati – dice – e verificheremo la fattibilità di tutto questo». Schembari ha ribadito il suo impegno per lo scalo: «Stiamo lavorando per il cargo, per la Zona economica speciale, per un raccordo con gli altri comuni per la gestione della quota pubblica di Soaco. Non lesianiamo nessuno sforzo per salvare lo scalo. Ma la situazione è difficile». La pensa diversamente, invece, l'ex vicesindaco Gaetano Gaglio: «Le commissioni d'inchiesta possono essere fatte. Ma, nel caso dell'aeroporto, difficilmente potrebbe aggiungere notizie a quelle che sono già note. I bilanci sono pubblici e sono

note anche le relazioni di accompagnamento al bilancio che l'assemblea dei soci approva. Tra le cose che si sostengono, ad esempio, c'è il fatto che l'aeroporto non è riuscito ad incrementare i ricavi non aviation, quelli, cioè, derivanti dalle attività commerciali che operano nello scalo. Sappiamo anche che è stato redatto e approvato un progetto che permetta di utilizzare meglio il secondo piano dell'aerostazione, dove potrebbero trovare posto le attività commerciali, ma che, attualmente, resta isolato rispetto ai percorsi dei passeggeri. Per l'aeroporto, però, non si può prescindere dal sistema unico Catania-Comiso. Sentiamo spesso la voce del sindaco nell'atto di stigmatizzare le vecchie gestioni, poco per rafforzare l'interlocuzione con Catania e le nuove occasioni di sviluppo. Ci aspettiamo di più in questa direzione. Al socio pubblico di Soaco, chiedo questo». (*FC*)



Regione Sicilia

LA SICILIA



*Regione Siciliana
Presidenza*

DALL'AUTONOMIA DEI PRIVILEGI A QUELLA DELLA RESPONSABILITA'

Siciliani,

la nostra Isola è chiamata oggi ad affrontare gli effetti della globalizzazione selvaggia e l'aggravamento del divario socio-economico, ma anche a cogliere le opportunità della rivoluzione digitale, della velocità degli scambi, del confronto tra le culture.

Può l'Autonomia regionale essere ancora - dopo 72 anni dallo Statuto - una risorsa utile per affrontare questa sfida così impegnativa e offrire ai siciliani opportunità e possibilità di riscatto dal bisogno? La risposta è sì, malgrado la Regione sia stata ridotta ai minimi termini, chiusa in se, autoreferenziale e senza più alcuna credibilità istituzionale, in un drammatico squilibrio finanziario che rende i suoi cittadini i più turtassati sul piano fiscale, con i peggiori servizi.

Mentre un nuovo vento regionalista si diffonde in Europa e giunge sino al Nord Italia, il nostro primo compito, dunque, è quello di rilanciare l'Autonomia della responsabilità (e non più dei privilegi) per essere parte attiva di questo processo riformatore, divenuto ormai ineludibile. La Sicilia deve dimostrare di saper tenere "carte e conti in regola"; di essere capace di varare riforme significative che riducano l'imposizione fiscale, di saper guardare alla innovazione, di cogliere le opportunità che offrono la centralità mediterranea, le trasformazioni della produzione agricola ed industriale; di saper puntare sulla qualità delle sue Università e dare certezza di futuro a migliaia di giovani.

Nell'anno che si conclude, ancora molto difficile per tantissimi nostri concittadini, il governo della Regione - all'inizio del suo mandato - ha dovuto affrontare una complessa opera di riorganizzazione della macchina burocratica e di programmazione delle indispensabili risorse extraregionali per dare nuova linfa alla depressa economia isolana. Un primo importante risultato lo abbiamo raggiunto: 713 milioni di euro di fondi europei spesi e certificati in questo 2018! Un traguardo che ha sorpreso persino i diffidenti e rigorosi funzionari di Bruxelles.

A questi obiettivi, che riteniamo gli unici per i quali valga la pena di spendersi, abbiamo improntato la nostra azione, nel silenzio del dovere, nei primi faticosi dodici mesi. Ed il negoziato che abbiamo aperto a settembre con lo Stato, oltre ai primi consistenti risultati già dati, dovrà portare entro il prossimo anno ad ottenere più ampi spazi di autonomia e risorse finanziarie, per offrire ai siciliani occasioni di lavoro e protezione per i più deboli, ma anche per riparare ai tanti torti subiti. Oggi lavoriamo per rilanciare una immagine forte della nostra Autonomia, che a Roma non chiede più spiccioli o privilegi, ma che vuole vedersi riconosciuti i propri diritti.

È questa la sfida del 2019. E l'augurio che rivolgo a tutto il Popolo siciliano è che l'anno prossimo possa essere quello della rinascita, quello della speranza che si tramuta in certezza.

Dio benedica la nostra Isola. E auguri di ogni bene a ciascuno di Voi.

*Nello Musumeci
Presidente della Regione Siciliana*

LA SICILIA

Poste. Uffici in affanno e caos servizi: in Sicilia stop agli straordinari

PALERMO. Lunghe code agli sportelli, carichi di lavoro sempre maggiori e organico carente: Poste Italiane nel caos in Sicilia. È l'allarme lanciato dalla Cisl Poste che chiede più personale stabilizzando i precari e il passaggio dei lavoratori part-time a tempo pieno. E in questo periodo di festività la situazione è degenerata. Anche il settore recapito e logistica soffre di grande disorganizzazione che comporta inevitabilmente disagi per l'utenza. E senza

asseriscono, addirittura, l'eccedenza di personale. Il popolo postale, quello rimasto, rischia di "sbagliare ogni giorno" e, per questo motivo, incorre inevitabilmente in sanzioni disciplinari e anche patrimoniali. Oltre il danno la beffa». «Naturalmente – spiega il sindacalista - parlare dei diritti sanciti dal contratto e dagli accordi sottoscritti, diventa un'utopia. Dal rispetto dell'orario d'obbligo alla sicurezza sul lavoro; dalla dignità calpestata alla conflittualità nei posti di

servizi postali efficienti l'isola non si muove. A denunciare con toni forti questa situazione è il segretario regionale della Cisl Poste Giuseppe Lanzafame: «I lavoratori non ce la fanno più. Non possiamo più aprire gli Uffici Postali con le poche risorse rimaste e non possiamo più recapitare la posta, le raccomandate, gli atti giudiziari e i pacchi in queste condizioni. Basta con questa politica dei tagli. Non si può gestire un'azienda in Sicilia con sistemi e monitoraggi virtuali che

lavoro; dal lavoro precario dei contratti dei tempi determinati al ricatto costante per tutta la categoria; abbiamo una sola certezza: accompagnare sempre più lavoratori in pensione, che sono 800 nell'anno 2018». «Cisl, Cgil, Uil, Fails Confasal e Ugl in Sicilia – conclude il sindacalista - sono stati, ancora una volta, costretti alla dichiarazione di sciopero di prestazioni straordinarie, ancora in atto, fino al 6 gennaio 2019, per le citate motivazioni e non solo».

G.D.S.

Decreto fiscale: riguarda multe, bolli auto, tributi e tasse locali non pagati tra il 2000 e il 2010

Via le mini-cartelle a 5 milioni di debitori

Sanatoria a costo zero pure in Sicilia per le pendenze con Riscossione sino a mille euro

Angelo Meli

PALERMO

Da domani cinque milioni di contribuenti potranno cestinare le cartelle esattoriali fino a 1.000 euro che riguardano multe, bolli auto, tributi e tasse locali non pagati tra il 2000 e il 2010. Un sanatoria a costo zero che riguarda una platea molto vasta introdotta dal Governo con il decreto fiscale collegato alla manovra e che, come ricorda il suo ideatore, il sottosegretario all'Economia Massimo Bitonci della Lega, «consente a cinque milioni di contribuenti di liberarsi a costo zero di vecchie cartelle datate 2000-2010 e che rispetto al resto d'Europa arrivano a lievitare fino al 150% del debito contestato per effetto di sanzioni e interessi». L'ex Equitalia ma anche Riscossione Sicilia hanno cancellato ben 12 milioni di carichi a loro affidati sotto i mille euro. Non solo. «A saldare il conto dei debiti cancellati sarà lo Stato. Anche se si tratta di micro-importi la somma complessiva

porta a una riduzione di gettito stimata in 524 milioni di euro. Un onere coperto dalle maggiori entrate assicurate all'Erario dalla terza edizione della rottamazione delle cartelle proposta sempre con il decreto fiscale», spiega ancora Bitonci.

La procedura è semplice e senza alcun obbligo per il contribuente. Se non quello di verificare personalmente sul portale di Agenzia entrate riscossione o Riscossione Sicilia, consultando la propria posizione debitoria, l'avvenuta cancellazione dei debiti sotto i 1.000 euro. L'agente della riscossione, infatti, così come prevede l'articolo 4 del Decreto fiscale, non è tenuto ad inviare alcuna comunicazione al contribuente interessato. Per capi-

**Nessun adempimento
La procedura è senza
obblighi per il contribuente
se non la verifica
dell'avvenuta estinzione**

SEGUE

re se la cartella è stata cestinata bisognerà fare riferimento, in primo luogo, all'importo residuo (capitale, interessi e sanzioni) al 24 ottobre scorso, data di entrata in vigore del decreto fiscale. Le somme versate successivamente al 24 ottobre 2018 possono rientrare comunque nelle rate dovute per altri debiti eventualmente sanabili con la rotamazione-ter. I tecnici spiegano, inoltre, che il tetto dei mille euro si considera per singolo carico affidato all'agente della riscossione. Per intenderci sono state cancellate entro il 31 dicembre anche le cartelle che contengono più debiti come ad esempio un'Irpef di 600 euro accompagnato da un debito Irap di 500 o ancora da un altro debito Irpef per l'annualità successiva di altri 500 euro. Anche se il totale complessivo sarebbe di 1.600 euro la cartella rientra tra quei 12 milioni di poste stralciate definitivamente. Saranno cancellate anche le quote di cartelle che sono state rateizzate ma ancora corso di pagamento, quello che è stato pagato non verrà restituito. I paga-

menti effettuati dopo il 24 ottobre 2018 sono imputati come acconto al nuovo piano di definizione, spiega riscossione Sicilia, ovvero su altro debito non oggetto di definizione, ovvero rimborsati al contribuente.

Il Decreto Legge specifica che lo stralcio fino a mille euro non si applica per alcune tipologie di debiti relativi a carichi affidati all'Agente della riscossione. In particolare, debiti relativi alle «risorse proprie tradizionali» dell'Unione Europea e all'imposta sul valore aggiunto riscossa all'importazione; debiti derivanti dal recupero degli aiuti di Stato considerati illegittimi dall'Unione Europea ovvero da condanne pronunciate dalla Corte dei conti; multe, ammende e sanzioni pecuniarie dovute a seguito di provvedimenti e sentenze penali di condanna.

Da domani conviene, in ogni caso, recarsi negli uffici dell'esattoria e informarsi sullo stato dei pagamenti e gli eventuali benefici a cui si ha diritto o consultare il sito www.riscossionesicilia.it. (*ANME*)

G.D.S.

Dopo il blitz della guardia di finanza all'assessorato alla Sanità

Assenteismo, sospesi sei dipendenti

Resteranno pure senza stipendio. Sarebbe già pronto il licenziamento di una funzionaria

Giacinto Pipitone**PALERMO**

Le prime sei sospensioni sono già scattate. Anche se i procedimenti disciplinari avviati riguardano in realtà 27 dipendenti dell'assessorato alla Sanità finiti nell'inchiesta anti-assenteisti della Guardia di Finanza. Mentre starebbe anche maturando il licenziamento di una funzionaria che non è coinvolta nel blitz in piazza Ottavio Ziino ma sarebbe stata ugualmente identificata come assenteista.

I primi sei decreti di sospensione sono stati già firmati dalla dirigente dell'ufficio Disciplinare, Giulia Nicoletti. Nel provvedimento viene richiamata l'accusa mossa dalla Procura di Palermo e anche le modalità con cui è stata pianificata l'assenza non giustificata: il dipendente sospeso e «un collega attestavano falsamente in diverse occasioni reciprocamente la loro presenza con modalità fraudolente» si legge nel decreto.

Da qui nasce la sospensione con

blocco dello stipendio, eccetto l'assegno alimentare.

Nello stesso decreto si attiva anche il procedimento che può portare al licenziamento: l'ufficio Disciplinare ha convocato i dipendenti sospesi per un contraddittorio da cui dipenderanno molte delle future mosse. Non a caso i dipendenti sotto accusa potranno presentarsi assistiti da un legale o inviare una memoria scritta. Scatta, in sintesi, una sorta di processino amministrativo che può condurre alla massima sanzione.

«Stiamo attivando tutte le misure e le sanzioni previste dalla legge e applicabili a questo caso. Saremo rigorosissimi» si limita a dire l'assessore alla Funzione Pubblica, Bernadette Grasso. In realtà però

**Decreto della Regione
Sono undici quelli finiti
agli arresti domiciliari
L'assessore Grasso:
«Saremo rigorosissimi»**

SEGUE

proprio la genesi dei procedimenti disciplinari indica che le varie posizioni di chi è finito sotto inchiesta si vanno già diversificando. La sospensione riguarda, per ora, solo 6 degli 11 finiti ai domiciliari. Anche se non è escluso che altri provvedimenti simili arrivino nei prossimi giorni. Dall'ufficio Disciplinare filtra pochissimo, ufficialmente per motivi di privacy. Ma i numeri sono già di dominio pubblico: dei 42 dipendenti coinvolti nel blitz della Guardia di Finanza e accusati di essere assenteisti solo 27 sarebbero finiti sotto procedimento disciplinare. Alcune posizioni, filtra dalla Regione, sarebbero state già stralciate e ritenute non gravissime, almeno in attesa di una sentenza della magistratura.

E ciò malgrado negli uffici della Regione da giorni circola l'indiscrezione che alla fine la sospensione possa essere decisa per tutti i 27 casi ritenuti più gravi, dunque anche per chi è solo indagato e non è stato oggetto di misure cautelari. Si vedrà nei prossimi giorni, quando

l'ufficio diretto da Giulia Nicoletti pubblicherà gli altri provvedimenti. I sindacati in questa fase non hanno preso posizione e non ci sono state contestazioni sui provvedimenti già emessi.

Diverso è il caso di una dipendente della Regione che lavora in posizione di comando presso la Corte dei Conti. Secondo le prime notizie filtrate, questa funzionaria sarebbe stata scoperta in flagranza: dunque la sua situazione sarebbe più grave alla luce delle disposizioni della riforma Madia, che per questo tipo di assenza ingiustificata prevede il licenziamento immediato. Una sanzione che alla Regione avrebbero già deciso di applicare, senza indugiare su altri procedimenti disciplinari, e che però fino a venerdì scorso non era ancora stata definita. Il caso viaggia in una relazione che l'ufficio Disciplinare ha consegnato ai vertici dell'assessorato alla Funzione Pubblica. Anche questa è una vicenda che verrà definita solo alla ripresa dopo la pausa di Capodanno.

G.D.S.

Il risparmio sui dirigenti**Tagli insufficienti,
il piano torna indietro**

Palazzo d'Orleans chiede di far saltare almeno 130 poltrone dagli assessorati

PALERMO

Il piano era già pronto e i vertici degli assessorati ci avevano lavorato per mesi. Ma per Nello Musumeci i tagli al numero di dirigenti non sono sufficienti a garantire il risparmio e così il provvedimento è stato rispedito ai mittenti. Palazzo d'Orleans chiede di tagliare almeno 130 poltrone.

Quella che è in discussione è la riscrittura della mappa dei reparti interni di ogni assessorato. In particolare, a ogni dirigente generale è stato chiesto di ridisegnare l'assetto degli uffici interni in modo da ridurre il numero di unità operative e servizi: si tratta delle strutture dove trovano posto i dirigenti intermedi, quelli di terza fascia, che alla Regione in base all'ultima rilevazione sono 1.316. Un numero comunque in forte diminuzione visto che buona parte dei prepensionamenti avviati nel 2015 e ancora in corso riguarda

proprio questa fascia di regionali.

Nei giorni scorsi il lavoro di ogni dirigente generale è stato completato e la segreteria di Palazzo d'Orleans ha composto la nuova mappa. Ma al presidente non è sembrato abbastanza: «In base a una prima ricognizione - ha spiegato Musumeci - è stato fatto un taglio di qualche punto percentuale, credo circa il 10%. Io ho chiesto di andare oltre e fare in modo che possano essere tagliati più di 130 ruoli dirigenziali. Se è possibile anche di più».

Nei prossimi giorni l'assessorato alla Funzione Pubblica, guidato da Bernadette Grasso, convocherà di nuovo i dirigenti generali e chiederà di rifare il piano di riorganizzazione degli uffici alla luce delle nuove direttive del presidente della Regione.

Nel frattempo, però, quasi tutti i contratti interni di questi dirigenti di terza fascia sono in scadenza: la data prevista è quella di oggi. E dunque, per evitare la paralisi degli uffici, la giunta ha deliberato in tutta fretta di prorogare i contratti fino a fine maggio. Si tratta di un regime transitorio che terminerà proprio quando la nuova mappa delle organizzazioni interne verrà ridefinita.

Tuttavia la delibera approvata dalla giunta consente ai singoli dirigenti generali di pubblicare degli atti di interpello interni per provare a coprire ugualmente con nuovi dirigenti i posti che sulla carta rimarrebbero scoperti per effetto della scadenza dei contratti in corso.

Sono tutte mosse che precludono a una più generale riorganizzazione degli assetti interni che sarà frutto di altri due passaggi: la firma del nuovo contratto collettivo dei regionali, in programma ai primi di gennaio, e la trattativa con il governo nazionale per ottenere lo sblocco del turn over e dunque il via libera ai concorsi per immettere nuovi dipendenti. Musumeci lo ha ribadito: «Abbiamo bisogno di personale esperto in economia per la Ragioneria generale. E poi ancora di esperti in diritto e di ingegneri e architetti per gli uffici tecnici della Regione. Puntiamo allo sblocco dei concorsi nel 2019».

**Lo sblocco dei concorsi
Il presidente: «Servono
esperti in economia,
ingegneri e architetti
per gli uffici tecnici»**



Il presidente. Nello Musumeci

Gia. Pi.



attualità

LA SICILIA

Ultimo sì e subito la firma del Colle Ma l'Ue avvisa: «Attenta vigilanza»

Attacco M5S contro le opposizioni: «Clima da terrorismo mediatico», Fico si dissocia

SILVIA GASPARETTO

ROMA. Arriva l'atteso e sofferto via libera definitivo alla prima manovra gialloverde. A un soffio dall'esercizio provvisorio la Camera ha approvato, con 313 voti favorevoli e solo 70 contrari di Fi e Fdi, perché Pd e LeU non hanno partecipato, una legge di Bilancio corretta profondamente per venire incontro alla Unione Europea e non incapere nella procedura di infrazione. Una manovra firmata immediatamente dal presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, e che potrà così entrare in vigore, con sollievo di tutti, dal primo gennaio.

La riscrittura delle ultime settimane ha consentito di evitare di fatto un commissariamento «di 5-7 anni» e ha fermato la corsa dello spread, sottolinea il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, ammettendo che raggiungere il traguardo è costato «grande fatica». Ma si tratta di un risultato «voluto da tutti» e che non intacca i «pilastri» del progetto del governo «scritto con il cuore», come dice Luigi Di Maio, e che, esulta il premier Giuseppe Conte, apre per l'Italia una «stagione di riscatto». Peraltra, aggiunge Matteo Salvini, si rimettono «venti miliardi» nelle tasche degli italiani e sono quindi

«ridicole» le contestazioni delle opposizioni.

A frenare i festeggiamenti arriva però, a pochi minuti dal voto del Parlamento, il monito di Pierre Moscovici: Bruxelles, ricorda via Twitter, vigilerà «attentamente»

sulla «esecuzione» delle misure, adottate dopo «lunghe discussioni e momenti difficili».

Lo spettro della procedura, insomma, resta sempre dietro l'angolo. Anche perché ci sarà da fare i conti, come ammette Tria, con un contesto internazionale che «non si annuncia favorevole e con impegni presi con

Bruxelles non semplici da mantenere, dal maxipiano di privatizzazioni da un punto di Pil agli aumenti Iva da oltre 50 miliardi in due anni da sterilizzare. E ancora prima saranno da concretizzare le promesse di bandiera di Lega e Movimento 5 Stelle, quota 100 per

le pensioni e reddito e pensione di cittadinanza, ridimensionate nelle risorse ma non, ripetono come un mantra i due azioni di maggioranza, nella portata e nelle platee interessate.

Il via libera alla manovra arriva

comunque dopo che in Parlamento, e fuori, si è visto di tutto. Proteste di Ncc, e dei tassisti, che hanno paralizzato Roma. Sindacati sul piede di guerra per il nuovo «raffreddamento» delle pensioni. Pd in manifestazione fuori da Montecitorio e Forza Italia pronta a sua volta alla piazza in «gilet azzurri». E poi in

Aula urla, spintoni, faldoni per aria, offese, accuse reciproche. Scontri, sempre più accesi, tra gli ormai ex alleati Lega e Forza Italia.

E, da ultimo, l'incidente sul «clima da terrorismo mediatico e psicologico» denunciato sul blog del-

le Stelle che ha scatenato lo sdegno delle opposizioni e la «baccettata» del presidente della Camera, Roberto Fico. «La democrazia non è sotto attacco: l'opposizione fa il suo lavoro», ha detto poco prima della rimozione del post dal sito ufficiale del Movimento. Più volte sollecitato dalle minoranze a essere «imparziale» e a fare rispettare le prerogative del Parlamento che non ha potuto, «prima volta nella storia», esaminare davvero la manovra, Fico ha difeso il suo ruolo, spiegando che certo, i tempi della discussione «dovevano essere più lunghi» ma non si potevano ampliare, pena l'esercizio provvisorio.

Se il lavoro, a tratti estenuante, per portare a casa la manovra si è concluso a 24 ore dalla deadline del 31 dicembre, già da gennaio il governo dovrà comunque tornare a metterci mano. Intanto per sistemare il pasticcio dell'Ires sul no profit, sulla quale già è stata annunciata una retromarcia. E poi per rivedere qualche errore o qualche dimenticanza. Come quella - viene rubricato come tale - sul fronte della flat tax per gli autonomi. Varata con un «buco» che permetterebbe lo sconto per un anno anche se si supera la soglia dei 65mila euro.



Il governo lavorerà sul testo per riparare ad alcuni errori

LA SICILIA

LE MISURE PRINCIPALI

Ecotassa, la Panda è salva Rincari per le sigarette e salasso su seconde case

ROMA. - In attesa della definizione delle due misure simbolo, reddito di cittadinanza e pensioni, la manovra porta con sé novità per famiglie, imprese, pensionati e grandi città. Eccone le principali.

CAMBIO A CONGEDI PARENTALI

I giorni per i neopapà aumentano: 5 sono obbligatori e uno facoltativo (se compensato con uno della mamma). La vera novità però è proprio delle mamme: potranno rimanere al lavoro fino al nono mese, godendo di tutti e 5 i mesi di congedo dopo il parto. Dopo il terzo figlio alle famiglie numerose arriva in regalo un appezzamento di terreno.

CRESCE BONUS NIDO

Il bonus per gli asili passa da 1.000 a 1.500 euro. Viene stanziato 1 milione di euro per agevolazioni all'ac-

quisto - obbligatorio - dei seggiolini antiabbandono sia nel 2019 che nel 2020.

BONUS CASA E CULTURA**ARRIVA TASSA AUTO**

Ecobonus, sismabonus, bonus mobili e per i giardini sono tutti prorogati di un anno. C'è, anche se con risorse ridotte, il bonus cultura per i diciottenni. Dopo le polemiche arriva la tassa sulle auto di cilindrata medio-alta. La Panda è salva. Le auto a basse emissioni avranno incentivi fino a 6.000 euro.

PENSIONATI, PRO E CONTRO

In attesa di quota 100 le novità non mancano: la rivalutazione automatica degli assegni in base all'inflazione viene raffreddata, con 7 soglie. I tagli alle pensioni d'oro saranno dal 15 al 40% per gli assegni sopra i

SEGUE

500.000 euro. Per i pensionati stranieri o italiani che scelgono di venire a risiedere al Sud arriva infine una flat tax al 7%.

TORNA LA WEB TAX

L'accordo con l'Europa per evitare la procedura di infrazione fa resuscitare la tassa del 3% sul digitale. Riguarderà le imprese con oltre 750 milioni di fatturato di cui 5,5 milioni almeno prodotti online. La web tax colpisce non solo colossi come Google e Amazon ma tutte le vendite online, la pubblicità, la trasmissione dati e le piattaforme digitali, quindi anche le imprese editoriali e alcune partecipate pubbliche.

SI RIAFFACCIA IL CONDONO

Non è la pace annunciata ma la Lega porta a casa la sanatoria sui debiti fiscali e contributivi per chi è in difficoltà economica (o in liquidazione) e ha un Isee sotto i 20.000 euro. Tre le aliquote con cui estinguere i debiti: 16%, 20% e 25%. La misura porta gettito nel 2019 e nel 2020 ma in 5 anni costa mezzo miliardo.

FLAT TAX PER GLI AUTONOMI

Si amplia alle partite Iva con ricavi fino a 65 mila euro la possibilità di aderire al regime forfettario del 15%. Dal 2020 forfait del 20% sulla quota eccedente fino a 100.000 euro. Nella nor-

ma però ci sarebbe un 'bucò che permetterebbe lo sconto per un anno anche se si supera la soglia. Ma si correggerà, dicono dal governo, probabilmente via circolare interpretativa.

AUMENTO SIGARETTE TASSE SECONDE CASE

Torna per gli enti locali la possibilità di aumentare Imu, Tasi e addizionali Irpef, ma solo per chi non ha già portato le aliquote al massimo. Possibili aumenti da 10 cent di tutti i pacchetti di sigarette, per effetto dei rincari delle accise.

SOGLIA APPALTI SENZA GARA

Il tema caro alla Lega, inserito e stralciato dalle bozze di vari testi, trova finalmente la sua collocazione. La soglia sarà doppia: la P.a. potrà cioè affidare lavori diretti nelle opere tra 40 mila e 150 mila euro. Tra 150 e 350 mila sarà invece possibile procedere "previa consultazione di tre o più operatori economici".

SCONTO IMU SUI CAPANNONI

La deducibilità dei beni strumentali

Sanatoria sui debiti fiscali e contributivi per chi è in difficoltà

raddoppia rispetto al precedente 20%. Il M5S aveva tentato un blitz al Senato per salire al 50%, fallendo.

TAGLIO CUNEO PER PREMI INAIL- Sgravio di circa il 30% per 410 milioni nel 2019 fino a 600 milioni nel 2021. Rinnovati gli sconti per le assunzioni al Sud e nuovi sgravi per l'assunzione di giovani eccellenze.

MINI IRES MA ADDIO A ACE E IRI

Per chi reinveste gli utili in azienda in beni strumentali o posti di lavoro l'Ires scende dal 24 al 15%. Le imprese devono però dire addio ad oltre 2 miliardi di incentivi dell'Aiuto alla crescita economica e al taglio fiscale previsto con l'introduzione dell'Iri. Il credito d'imposta su ricerca e sviluppo viene praticamente dimezzato, così come viene ridimensionato il superammortamento.

RIMBORSO RISPARMIATORI

Il fondo per il ristoro degli obbligazionisti colpiti dai crack bancari si apre anche agli azionisti, salendo a 1,5 miliardi in tre anni. Per ottenere l'indennizzo non si dovrà più dimostrare il misselling di fronte all'Arbitro Consob, ma fare richiesta direttamente al Mef, dove si prenderà carico dell'istanza una Commissione di 9 saggi. Verrà data priorità ai risparmiatori con Isee sotto 35.000 euro.

LA SICILIA

Il saluto dei leader agli italiani

L'anno dei contro-discorsi Salvini ruba la scena a Grillo

LUCA LAVIOLA

ROMA. «Non stalkerate gli italiani», chiede Mara Carfagna, che pure è di Forza Italia, il cui leader, Silvio Berlusconi, inventò i video-messaggi alla nazione. Venticinque anni dopo, tra social e populismo-sovranoismo, è quasi un fiorire di discorsi di fine anno alternativi a quello tradizionale del presidente della Repubblica. Solo per stare ai big, al messaggio ormai pure usuale di Beppe Grillo si affiancherà stasera Matteo Salvini. Luigi Di Maio e Alessandro Di Battista invece, forse anche come forma di rispetto per Sergio Mattarella, rimanderanno al primo gennaio il discorso congiunto, dopo il ritorno di "Dibba" dal Sudamerica. Gli orari non sono ancora per tutti noti: Grillo, da Garante del M5S, dovrebbe fare il contro-discorso in contemporanea con Mattarella, intorno alle 20.30, oppure più tardi. Negli anni scorsi è capitato che si facesse sentire anche verso mezzanotte. L'anno scorso lanciò il reddito di cittadinanza.

Ma la scena social quest'anno gliela ruberà Matteo Salvini, che in pochi mesi ha visto crescere in maniera geometrica la propria potenza politica nei sondaggi e sul web. Il vicepremier e ministro dell'Interno leghista, forte di quasi 3,5 milioni di persone che seguono la sua pagina Fb, parlerà da Bormio per un saluto agli italiani e agli elettori della Lega. Giorni fa una sua diretta Fb sulla manovra ha avuto ben oltre diecimila spettatori, come lui stesso ha sottolineato. «Scriverò un discorso a quattro mani con mia figlia che ha 6 anni», ha scherzato il 24 dicembre. A Salvini si contrapporrà (forse non solo nel discorso) Di Battista, che si riunisce all'altro dioscuoro M5S Di Maio. I frontman del MoVimento, passeranno tre giorni insieme in vacanza: secondo alcune voci andranno non lontano da Roma; secondo altre fonti la destinazione sarà quella delle Dolomiti, piuttosto frequentate negli anni scorsi da Di Battista ma c'è anche chi non esclude un blitz a Napoli. Di certo, i due hanno annunciato un video messaggio assieme denso di significati.

LA SICILIA

Il Governo nega il rimpasto ma Di Maio e Salvini pronti per la fase "2"

MICHELE ESPOSITO

ROMA. Il rimpasto "tecnico" e quello, meno probabile e non certo immediato, ministeriale, come puntello alla grande stagione delle Europee. Per Luigi Di Maio e Matteo Salvini è iniziata la fase "2". Archiviata la manovra degli affanni, i due vicepremier guardano al 2019 puntando alle misure simbolo e provando ad accrescere ciascuno la loro influenza sull'altro.

In questo quadro l'idea del rimpasto di governo, al momento, resta fantapolitica. Fonti di Palazzo Chigi tornano a escluderla con nettezza seguite in serata da Salvini mentre Di Maio assicura: «Se domani rifacessi il governo presenterei la stessa squadra». Le voci di "aggiustamenti", nel Movimento, tuttavia continuano a rincorrersi, alimentate dal malcontento di alcuni e dall'arrivo di Alessandro Di Battista.



Ma nulla, nel breve periodo, si muoverà. Intaccare il puzzle di governo, per Di Maio, rischierebbe di aprire le porte alle mire di una Lega in ascesa.

Certo, nei corridoi parlamentari più di un pentastellato indica il ministero della Difesa e soprattutto quello della Cultura come possibili «caselle» di un rimpasto. In questo contesto, circolano i nomi di Ciccio D'Uva o Stefano Patuanelli o il ministro Riccardo Fraccaro.

Non dovrebbe entrare nell'esecutivo Di Battista. L'ex parlamentare avrà invece un ruolo chiave per le Europee e, a cavallo di Capodanno, preparerà la fase 2 del M5S con Di Maio. Il loro messaggio del primo gennaio è destinato a fare da trampolino alla campagna d'inverno dei Cinque Stelle, con Di Battista nel ruolo di "outsider" un po' scomodo per Salvini e chissà se destinato ad arrivare a una commissione Ue. Salvini, per ora, mantiene il ruolo di osservatore. Il leghista, del resto, non si è mai intestato alcun attacco né al ministro del Tesoro Tria né ai tecnici del Mef e mantiene salda la sua squadra, con l'unica incognita del ministro Lorenzo Fontana. Non cambierà cavallo il ministero dell'Economia che, subito dopo l'Epifania, troverà un nuovo capo di gabinetto. Il nome designato è quello di Luigi Carbone, consigliere di Stato, ex componente dell'Arera ed esperto di semplificazione normativa. Il Movimento, a gennaio, punta così ad isolare i tecnici "aversi" provando un blitz anche alla Ragioneria, dove Daniele Franco è in scadenza. Nel frattempo Di Maio e Salvini puntano a rafforzare la narrazione positiva della manovra, pur con qualche intoppo finale, come il post sul blog del M5S sul terrorismo mediatico che non è piaciuto a più di un pentastellato.

G.D.S.

Lotta alla plastica dall' 1 gennaio

L'Italia ora gioca d'anticipo Cotton fioc messi al bando

È il primo paese dell'Unione europea a vietarli

Stefano Secondino**ROMA**

Un anno che si preannuncia all'insegna della lotta alla plastica, con l'Italia in prima fila che «svolta» e anticipa tutti i partners europei sul tema dell'inquinamento.

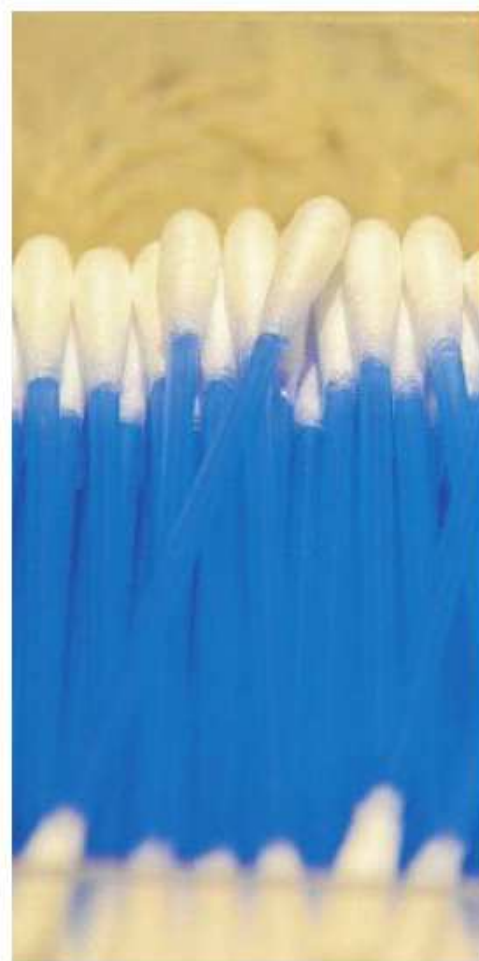
Dal primo gennaio infatti, nel nostro Paese sarà vietato produrre e vendere cotton fioc non biodegradabili e compostabili, cioè con il bastoncino in plastica. L'Italia è il primo paese nell'Unione europea a bandirli: lo aveva deciso ancora il governo Gentiloni alla fine del 2017, con la sua ultima manovra. I produttori dovranno anche indicare sulle confezioni le regole per un corretto smaltimento, soprattutto il divieto di gettarli nel wc. Pochi giorni fa la Ue ha deciso di vietare una serie di oggetti di plastica usa e getta, fra i quali i cotton fioc, ma solo dal 2021.

Ancora una volta l'Italia si di-

mostra all'avanguardia nella lotta all'inquinamento da plastiche, dopo aver bandito nel 2011 i sacchetti per la spesa non biodegradabili e nel 2018 i sacchetti per l'ortofrutta.

Cotton fioc e microplastiche.

I bastoncini di plastica dei cotton fioc rappresentano il 9% dei rifiuti ritrovati sulle spiagge italiane, una media di 60 per ogni spiaggia. Lo dice Legambiente, che ogni estate organizza campagne di monitoraggio e pulizia. Quello che non si può monitorare, sono gli animali marini che muoiono per aver ingerito queste plastiche. Sempre l'ultima legge di bilancio Gentiloni ha messo al bando dal 1/o gennaio 2020 le microplastiche nei prodotti cosmetici da risciacquo ad azione esfoliante o detergente. Si tratta di minuscoli granelli di plastica che finiscono nei fiumi e nei mari, vengono mangiati dai pesci e attraverso la catena alimentare finiscono sulle



Plastica non biodegradabile.
Vietata la vendita di cotton fioc

SEGUE

Bando Ue al monouso.

L'Unione europea lo scorso 19 dicembre ha deciso che dal 2021 saranno vietati un serie di oggetti in plastica usa e getta non biodegradabile: posate e piatti, cannucce, contenitori per alimenti e tazze in polistirolo espanso (come le scatole degli hamburger del fast food), bastoncini di cotone per i prodotti dell'igiene tipo cotton fioc, bastoncini per palloncini e prodotti in plastica oxo-degradabile (per esempio le buste di plastica che si frammentano se esposte all'aria).

Legge Salvamare.

Anche il governo Conte vuole mantenere l'Italia all'avanguardia in Europa sulle plastiche. Il ministro dell'Ambiente Sergio Costa (M5S) ha già depositato in Consiglio dei ministri il disegno di legge «Salvamare», che a gennaio dovrebbe arrivare in parlamento. La legge prevede l'anticipo di un anno, al 2020, del bando europeo della plastica monouso. Altra previsione importante è l'autorizzazione ai pescatori a portare nei porti la plastica raccolta con le reti, invece che ributtarla in mare, come sono costretti a fare oggi dalla legge vigente. Poi si dovranno però regolarizzare i metodi per lo smaltimento, che resta ancora un grande neo.

G.D.S.

Un calendario favorevole

Il 2019 anno di... ponti Le vacanze allungate

Dai 6 ai 12 giorni utili
tra Pasqua ed il 1 maggio
E gran finale col Natale

ROMA

L'anno nuovo è generoso con chi ama viaggiare: i ponti e le festività del 2019 regalano tante occasioni per staccare la spina e concedersi viaggi, in Italia e all'estero. Prendendo 11 giorni di ferie si riescono a organizzare in tutto ben 37 giorni di vacanza. Ecco qualche suggerimento. Pasqua il 21 aprile, per cominciare. Sabato, domenica e lunedì concedono un city break di 3 giorni da trascorrere a Matera, capitale europea della cultura, dove pullulano eventi e concerti. Solo un passo in più e si può allungare la pausa dal lavoro al 25 Aprile. Per la festa della Liberazione, che cade di giovedì, con un giorno di ferie si può trascorrere un lungo weekend di 4 giorni a Lipsia e a Dresda, in Germania, dove quest'anno si celebrano con mostre, spettacoli e itinerari i 100 anni della Bauhaus. Si resta in zona con il 1 maggio. Nel 2019 la festa dei lavoratori cade di mercoledì, creando un'ottima occasione per organizza-

re una piccola vacanza di 5 giorni. Ma se si decide di combinare i ponti di Pasqua, 25 aprile e primo maggio si ottengono viaggi dai 6 ai 12 giorni e, precisamente, dal 20 al 25 aprile, dal 25 aprile al primo maggio e dal 20 aprile al primo maggio. Poi però la pacchia è finita e bisogna aspettare l'estate per andare in vacanza visto che il 2 giugno è domenica; se a Ferragosto non si è già in ferie, si può scegliere con appena due giorni di regalarsi un viaggio - dal 10 al 15 o dal 15 al 19 agosto - in Costa Azzurra, tra spiagge e calette rocciose, borghi deliziosi e itinerari sulle tracce di artisti famosi. Il 1 novembre è venerdì e permette di organizzare un lungo weekend autunnale per staccare la spina prima di Natale. Tra le mete consigliate Valencia, dove perdersi tra i musei, il Bioparc e le spiagge.

Natale e Santo Stefano arrivano di mercoledì e di giovedì, offrendo la possibilità di organizzare una vacanza di 6 giorni, dal 21 al 26 dicembre. Per la fine dell'anno si può partire il 28 dicembre e, prendendo 4 giorni di ferie, si torna dopo l'Epifania, considerando che il primo gennaio è un mercoledì e la Befana un lunedì.

L'istruzione
Gli effetti della manovra economica

Scuola, 4 miliardi di tagli penalizzato il sostegno

ILARIA VENTURI

Tagli per oltre quattro miliardi nel triennio, a partire dal 2020.

Nessuna assunzione per il prossimo anno, se non duemila posti per il tempo pieno alla primaria, 400 docenti nei licei musicali e 290 educatori. Ma la polemica scoppia in particolare sul sostegno, la parte più fragile degli alunni: qui la sforbiciata è di oltre un miliardo.

La legge di Bilancio sulla scuola parte da queste cifre, terreno dove si consuma lo scontro più acceso tra M5s e Pd, mentre i sindacati annunciano una mobilitazione a gennaio: «La scuola è fortemente penalizzata». Vediamo con ordine. Per il 2019 ci sono quasi 9 milioni in più per l'istruzione, ma nel triennio il segno meno è davanti a 4 miliardi e 600 milioni: quasi 2,5 per il primo ciclo e oltre 1,1 per le superiori. E poi: meno 450 milioni per l'edilizia, un milione che scompare alle voci "lotta alla dispersione e prevenzione del disagio giovanile", "valorizzazione delle eccellenze" e "innovazione".

Ancora: venti milioni in meno sul supporto alle famiglie per il diritto allo studio. Sul reclutamento dei presidi ci sono 5 milioni per il 2019, meno 23 sul triennio.

I numeri sono contestati da Luigi Gallo del M5S, presidente della commissione Cultura alla Camera: «L'incremento per il 2019, rispetto a quanto programmato dal Pd, è di 2,6 miliardi». Gallo ammette: «È vero che nel 2020 e nel 2021 i fondi sono più bassi ma non abbiamo ancora fatto le leggi di Bilancio per quegli anni». S'infuria Simona Malpezzi, vicepresidente del gruppo Pd: «Ci dicano dov'è questo aumento perché non si vede. L'ultima manovra Gentiloni ha fatto 18mila assunzioni, qui ne vediamo duemila. E zero per il sostegno». Sul tempo pieno la strada è lunga, occorrerebbero 41mila maestri per assicurarlo a tutti gli alunni. Il fronte del sostegno ai disabili è quello più caldo. Se per il 2019 sono iscritte le risorse per pagare i 40 mila insegnanti in deroga, ovvero i supplenti, «queste risorse scompaiono per i due anni successivi», denuncia Anief. In realtà è una convenzione contabile. Ma che ancora una volta non garantirà continuità didattica agli alunni che più ne hanno bisogno. «Per gli interventi di integrazione degli studenti con bisogni educativi speciali incluse le spese del personale (docenti di sostegno) si passa da 3.489.483.406 euro del 2019 a 2.457.126.374 euro del 2021» twitta il Dem Paolo Siani.

Cifre che secondo Anief «dovranno essere recuperate già da domani se non si vorrà ledere il diritto all'istruzione di 80mila alunni disabili, uno su quattro», più che raddoppiati negli ultimi dieci anni. Il governo confida in una minor spesa sul personale visto, al contrario, il calo della popolazione da 3 a 18 anni (un milione in meno da qui al 2028).

Intanto, contesta la Flc-Cgil con Annamaria Santoro «non si vedono investimenti e assunzioni, solo piccoli aggiustamenti e misure a costo zero». La manovra cambia il reclutamento: basterà un anno di prova, non più la formazione di tre anni (Fit), dopo il concorso per insegnare nella secondaria. La cancellazione del Fit porterà a un risparmio di 12 milioni annui. «I concorsi saranno banditi nelle Regioni e per le discipline con posti vacanti — scrive il ministro Marco Bussetti —. Chi vincerà avrà la garanzia del posto nella Regione scelta, ma dovrà rimanerci per cinque anni». Il Fondo per il funzionamento delle scuole cresce di 174 milioni nel 2020 e di 79 nel 2021. Confermato poi il taglio delle ore di alternanza scuola-lavoro (50 milioni in meno) e abrogata la chiamata diretta. Altro punto dolente: mancano risorse per il rinnovo contrattuale degli insegnanti dal 2019, ma il

ministro all'Istruzione afferma che sono previsti 1,7 miliardi all'anno. «Nessuna risposta a più di centomila precari della scuola, docenti e personale Ata — attacca Lena Gissi della Cisl Scuola — questo è grave. A Bussetti chiediamo di non svendere il nostro settore, è un'ecatombe se non troveranno risorse per il 2020 e 2021».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dal 2020 niente risorse per pagare i supplenti in aiuto agli alunni con difficoltà Le assunzioni con il contagocce

Al governo

Marco Bussetti è il ministro della Pubblica istruzione

La legge di Bilancio

Passa la manovra, ma è caos Moscovici: " Siete sorvegliati"

Messaggio sul Blog 5S scatena le opposizioni: "Attacco alla democrazia". Fico: difendo il diritto di contestare. 313 i voti a favore, il Pd non partecipa. Mattarella firma. Processo a 10 M5S assenti

giovanna vitale,

roma

Non era mai successo che la legge di Bilancio fosse approvata nell'ultimo giorno utile a scongiurare l'esercizio provvisorio, obbligando il capo dello Stato a firmare in corsa per consentirne la pubblicazione entro oggi. Mai era accaduto che passasse a scatola chiusa, senza un voto su emendamenti e contenuti, né nelle commissioni né in aula: frutto dell'estenuante contenzioso con Bruxelles, che ha finito per limitarne la portata (31 miliardi) dilatando i tempi. E nemmeno mai s'era verificato che il dibattito parlamentare fosse così compresso.

Potenza del " governo del cambiamento" che, alle prese con la sua prima manovra, batte tutti i record, incluso quello delle proteste, dentro e fuori la Camera. Teatro anche ieri di disordini e polemiche sui 244 ordini del giorno discussi prima del voto finale, concluso con 313 sì e 70 no. Favorevoli Lega e M5S, che però in serata chiederà a dieci deputati assenti di «fornire un'esauritiva delucidazione» sulle ragioni della diserzione. Contrari FI e FdI. Pd e Leu non partecipano.

Arrivarci tuttavia non è stato facile. Il caos esplode già in apertura, quando sul Blog delle stelle un post violentissimo denuncia che «governo, manovra del popolo e democrazia sono sotto attacco» per effetto di «un vero e proprio terrorismo mediatico e psicologico». Mara Carfagna, che presiede in vece di Fico, dà subito l'altolà: «È improprio paragonare il legittimo lavoro delle opposizioni a un atto di terrorismo», una roba «gravissima, i 5S si diano una regolata» aggiungerà poi. «Il ministro Fraccaro prenda le distanze a nome del governo», tuona il dem Borghi. «Se il M5S accusa di terrorismo i parlamentari è impossibile continuare» attacca Lollobrigida di FdI. «Contro Montecitorio è stato sparato l'equivalente di un colpo di fucile, un'aggressione a opposizioni e libera informazione», rincara l'azzurro Mulè. «Ridicoli», si stizzisce Salvini.

Il post viene rimosso. E Fico è costretto a correggere il tiro: «La democrazia non è sotto attacco», scandisce, «le opposizioni fanno il loro lavoro, hanno il diritto di contestare la legge, e io le difenderò sempre». Replicando poi all'accusa di non essere stato imparziale perché i tempi della discussione «dovevano essere più lunghi», ma proprio non si poteva. Un incidente che lascia strascichi. I renziani, attestati sulla linea dell'ostruzionismo, fanno slittare la dichiarazione di voto affidata all'ex premier Gentiloni, che lascia l'aula irritato. Toccherà a Fiano, a nome del Pd, parlare di «ferita alla democrazia» poiché «quando un deputato non può intervenire sulla manovra, è il popolo che non può intervenire». Ma il premier Conte esulta: «L'Italia riparte». Idem Di Maio: «È scritta col cuore, pensando agli italiani». E se il ministro Tria rivendica di aver «evitato il commissariamento Ue per 5-7 anni», da Bruxelles Moscovici avverte: «Vigileremo attentamente sull'esecuzione della legge». Che ora, per dispiegare i suoi effetti, avrà bisogno di svariati decreti attuativi, compresi quota 100 e reddito di cittadinanza. La partita non è ancora finita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il retroscena
Il Movimento e la comunicazione

E Di Maio strappa con la Casaleggio dopo il post sul "terrorismo mediatico"

TOMMASO CIRIACO,

ROMA

Giorni fa, Giuseppe Conte confidava quanto difficile sia diventato conciliare il braccio politico del populismo grillino con la clava mediatica in mano agli uomini forgiati dalla Casaleggio associati: «Sul blog se la prendono spesso con la stampa — ragionava il premier — Il loro atteggiamento, è ovvio, maldispone i giornalisti. Così è tutto più complicato. Bisognerebbe cambiare registro, fare qualcosa».

Un profeta, l'avvocato di Volturara Appula. Perché ieri il bubbone è esploso. Clamorosamente.

Costringendo Luigi Di Maio a far cancellare un post. E a rinnegare il "sangue del suo sangue", quel Blog delle stelle gestito dall'associazione Rousseau che l'ha pescato dal nulla, allevato, lanciato verso il potere. «Ma chi ha scritto quel testo? — si sbraccia con i suoi alla Camera — Non possiamo parlare di terrorismo mediatico, bisogna rispettare l'opposizione.

Va rimosso immediatamente».

Eccolo il testo: «I vertici delle banche, assicurazioni, i grandi gruppi editoriali in perenne conflitto di interesse stanno inquinando il dibattito democratico con un vero e proprio terrorismo mediatico e psicologico».

Quando la bufera sul commento incriminato tocca l'apice, Roberto Fico è alle prese con una delicatissima gestione dell'Aula di Montecitorio. Cherosene su un incendio, ecco come gli appare quella requisitoria che chiama in ballo per complicità «Pd e FI», scomoda addirittura il concetto insultante del «pizzino». Tra i banchi scatta l'insurrezione delle minoranze. E Di Maio, contattato dal Presidente della Camera, interviene.

È una vera e propria indagine interna informale. Capodanno è alle porte, molti "comunicatori" sono già in ferie. Al telefono il vicepremier tenta di identificare l'estensore del post. Si sparge la voce che c'entri anche l'ufficio stampa parlamentare. Nulla di certo. Ma alla fine, inevitabilmente, la catena di comando conduce fino a Pietro Dettori. Assieme a Rocco Casalino, il dominus della galassia mediatica pentastellata. È lui il responsabile editoriale del blog. È lui che vaglia, approva o cancella ogni invettiva. Delegando poco, con poteri strabordanti. Di Maio chiede conto dello scivolone. Ne impone la cancellazione. Ed allarga inevitabilmente il solco tra il "partito di governo" — quello caro a Conte, che punta a sopire le tensioni — e il manipolo di comunicatori plasmati da anni di militanza nella falange della Casaleggio associati, oggi accasati nell'associazione Rousseau. La continuità è garantita ovviamente da Davide Casaleggio, che partecipa a entrambe le strutture come erede o socio fondatore.

È una macchina che viaggia in automatico. E che spesso impone la linea al braccio politico del Movimento. Tecnicamente, la Casaleggio associati è ormai fuori dalla comunicazione, affidata al Blog delle stelle e al suo responsabile editoriale Dettori.

Socio fondatore di Rousseau, a lungo spalla di Grillo, cresciuto nella Casaleggio associati, attuale spin doctor di Di Maio al ministero dello Sviluppo economico, con una stanza anche a Palazzo Chigi.

Tra le pieghe di questo strapotere della comunicazione sulla politica si scorge il punto di frattura della nuova fase. Non tanto perché l'intero staff mediatico di Conte è stato selezionato da uomini legati a Casaleggio, ma soprattutto perché gli eccessi muscolari del Blog delle stelle complicano sempre più spesso le scelte politiche elaborate a Palazzo Chigi. L'ultimo esempio? La gestione del ciclone Di Battista, in arrivo dall'America Latina.

Il grillino più amato dalle telecamere prepara per il primo gennaio il video-discorso con Di Maio. E l'apprensione nel M5S è palpabile. Si teme possa destabilizzare la maggioranza.

Perché un conto è contrastare lo strapotere mediatico della Lega, altro dare a "Dibba" carta bianca per la riscossa. L'ex parlamentare ha in ballo un incarico di governo, ma nel frattempo pianifica con lo staff interventi televisivi a pioggia e un tour di piazza dai toni esplosivi.

E Conte cosa fa? «Io vado due giorni in vacanza — sospira in un corridoio della Camera — Se farò un video messaggio? Non credo, mi muovo all'insegna della sobrietà...». Il doping di slogan imposto da Dettori e compagni, d'altra parte, costringe proprio il premier a contorsioni ardite. L'ultima in occasione della conferenza stampa di fine anno, a causa dello scivolone sui pensionati: «Se il passaggio sull'Avaro di Molière è stato un autogol? Può darsi — ragiona l'avvocato — Ma non volevo dire che i pensionati sono avari, piuttosto far capire che si tratta di pochissimi soldi persi». Nulla, comunque, se paragonato allo slogan sui terroristi. Un precedente che farà storia. Il segnale che nel Movimento la battaglia tra il braccio politico e quello della comunicazione è appena scoppiata.

Il vicepremier impone, d'accordo con Conte, la rimozione dal Blog del testo incriminato "Bisogna rispettare l'opposizione"

Il caso

Volontariato, un decreto per cancellare l'Ires

La retromarcia sull'aumento delle tasse arriverà insieme al reddito di cittadinanza e a "quota 100"

valentina conte,

roma

La retromarcia sull'Ires raddoppiata al no profit - dal 12 al 24% potrebbe trovare posto già nel decreto legge su quota 100 e reddito di cittadinanza, annunciato per la seconda settimana di gennaio. Lì il governo - tra pensioni anticipate e sostegno ai poveri dovrebbe inserire una norma per cancellare l'altra finita in manovra il 19 dicembre scorso, quando in Senato arrivò l'emendamento 1.7000, quello dell'accordo con Bruxelles, con le maxi-clausole Iva, la riduzione del deficit dal 2,4 al 2% e le coperture dell'ultimo minuto.

Norma criticatissima da tutto il terzo settore. E ora anche dalle Regioni visto che colpisce ospedali e Asl, come rivelato ieri da Repubblica. «Risolveremo la questione nel primo decreto utile, forse già in quello su reddito e pensioni», conferma Claudio Durigon, sottosegretario leghista al Lavoro, con delega alla previdenza e al terzo settore. «Ma prima vogliamo convocare a un tavolo tutte le associazioni per capire come intervenire. Perché è giusto che chi non distribuisce utili paghi meno tasse. Ma chi fa il furbetto, nascondendosi dietro il paravento del volontariato, non sarà più tollerato».

La cancellazione dei due commi incriminati apre però un problema di coperture. Il "buco" pesa per 118 milioni nel 2019 e 158 milioni dal 2020 in poi. Bisognerà dunque trovare 434 milioni per il triennio 2019- 2021, tanto quanto il governo pensava di recuperare facendo cassa - senza distinguere tra buoni e cattivi su «enti e istituti di assistenza sociale, società di mutuo soccorso, enti ospedalieri, enti di assistenza e beneficenza, istituti di istruzione che non hanno fini di lucro, associazioni storiche, letterarie e scientifiche con scopi esclusivamente culturali, enti religiosi dediti a beneficenza e istruzione, istituti autonomi per le case popolari».

Un elenco corposo e puntuale. Riportato dalla relazione tecnica all'emendamento, bollinata dalla Ragioneria. A sua volta ripreso dall'articolo 6 - ora abrogato - del decreto 601 del 1973 che disciplina le agevolazioni tributarie. «Il ministero dell'Economia sta già lavorando sulle coperture e noi alla scrittura della norma», chiarisce Durigon. «Questo governo non è affatto ostile al terzo settore. Anzi, lo vuole riformare e valorizzare, introducendo il nuovo codice e il registro unico nazionale secondo regole di certezza e trasparenza. Nel frattempo interverrà per riformulare e calibrare la tassazione Ires perché sia più equa e diversificata. I tempi ci sono, visto che l'acconto si paga a giugno».

Il terzo settore è anche un pezzo dell'economia italiana, grazie a 340 mila aziende che danno lavoro a 800 mila persone e contano sull'apporto di 5 milioni di volontari, dal Cottolengo a S.Egidio ai frati di Assisi. E che ora, grazie alla norma diventata legge, rischiano di perdere anche l'esenzione dalle tasse sui fabbricati in cui operano.